

Vacca: superato il partito operaio ora ciò che conta è saper governare

L'INTERVISTA/1

ROMA Professor Vacca, un intellettuale di tradizione gramsciana come lei, come definirebbe oggi il Pd? Quali sono o potranno essere i suoi ancoraggi sociali e ideali?

«Fissiamo un punto di riferimento: il Pci e il Psi non sono mai stati partiti laburisti in senso stretto ovvero partiti che, semplificando, rappresentavano i salariati. In Italia anche la Dc ha avuto radici profonde nel mondo del lavoro».

Dunque?

«Dunque il Pd nasce soprattutto da comuni radici riformiste del Partito comunista italiano e di parte dei democristiani e si presenta come una sorta di "partito della nazione" contrapposto all'altro "partito della nazione", quello del blocco del Nord. In estrema sintesi i punti di riferimento del

Pd sono quattro: la capacità di rappresentare le istanze nazionali includendovi anche le aree più deboli a partire dal Sud; la lettura della globalizzazione fatta assieme da credenti e non credenti; l'Europa come opzione nazionale; un partito di donne e uomini».

Profilo robusto, cui corrisponde Giuseppe Vacca

de però un partito lacerato.

«Infatti nonostante il fallimento della sua gruppo dirigente io credo che il progetto Pd sia valido. A patto di ridurre le idee del partito che vi convivono. Non va bene, ad esempio, che il partito non sia unito sulla legge elettorale».

Come se ne esce a suo giudizio?

«Nella crisi internazionale di oggi penso che in Italia un governo di grande coalizione possa iniettare delle sane dosi di realismo politico e di condivisione delle responsabilità, in particolare nel Pd ma

anche nel centro destra».

Cosa vuol dire?

«Intanto c'è bisogno di legittimazione reciproca, un elemento che l'Italia non ha mai conosciuto nella democrazia moderna. Poi penso che il governo possa favorire la selezione di una leadership corrispondente all'agenda reale del Paese».

Dunque è il governo Letta è il vero banco di prova della tenuta del Partito Democratico?

«E' essenziale arrivare a ridurre il tasso di eteronomia, ovvero di eterodirezione del Pd. E' dal '92 che molti centri di interesse pensano che è meglio che questo Paese viva senza partiti con una finta narrazione del gioco politico e democratico mentre gli interessi corporati pensano ciascuno a sé. Il governo delle larghe intese, magari senza saperlo, potrebbe far uscire il Paese da questa deriva».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È ESSENZIALE RIDURRE IL TASSO DI ETERODIREZIONE LE LARGHE INTESE POSSONO FERMARE LA DERIVA»

